

Il nuovo sultano

di *Marta Ottaviani*

La Turchia diventa modello per le nuove democrazie musulmane, eppure deve fare i conti con le proprie contraddizioni: da una parte la voglia di laicità, dall'altra le vecchie tentazioni repressive.

Nel 2012 Ankara deve approvare una nuova Costituzione.



O rmai è la protagonista assoluta del nuovo Mediterraneo. La Turchia di Recep Tayyip Erdogan, candidata dal 2005 all'ingresso nell'Unione Europea, si è imposta sulla scena politica col rango di potenza sempre più in grado di costituire un punto di riferimento importante per i Paesi coinvolti nella cosiddetta Primavera araba. Ma anche al suo interno covano tensioni e problemi irrisolti, che rappresenteranno un banco di prova importante per l'esecutivo islamico-moderato, guidato dal carismatico primo ministro.

La Turchia al momento dispone di molte frecce al suo arco. Ha una situazione politica stabile: l'Akp, il Partito per la giustizia e lo sviluppo, ha vinto le elezioni con il 49,9% dei consensi, conquistando la maggioranza dei seggi, non sufficiente però per consentirgli di riscrivere da solo la nuova Costituzione, che vedrà la luce entro la fine del 2012 e che eleverà gli standard democratici del Paese, in linea con le richieste di Bruxelles.

A tutto ciò va aggiunto che la situazione economica sta vivendo un buon momento, migliore rispetto a quello di molti Paesi dell'Eurozona. La crescita nel terzo trimestre del 2011 ha confermato il *trend* inaugurato all'inizio del-

Una giovane turca, con la bandiera siriana dipinta sul volto, manifesta contro il presidente siriano Bashar al Assad di fronte al consolato siriano a Istanbul.



TURCHIA

AREA	783.526 km ²
POPOLAZIONE	78.785.548
ETÀ MEDIA	28,5 anni
RELIGIONE	Musulmani (prevalenza sunniti) 99,8%
FORMA DI GOVERNO	Repubblica parlamentare
SUFFRAGIO	Universale (18 anni)
CAPO DI STATO	Abdullah Gul (agosto 2007)
CAPO DI GOVERNO	Recep Tayyip Erdogan (marzo 2003)
PIL	(nominale) \$ 746 mld
INFLAZIONE	6%

l'anno. Nei primi sei mesi del 2011 la Turchia è cresciuta in media del 9,6%. Per quest'anno gli esperti hanno previsto un calo fisiologico del 4%, che pone in ogni caso il Paese in una condizione di maggiore sicurezza rispetto a molte economie europee.

Il premier Erdogan sa bene quali siano le grandi potenzialità del suo Paese e ha fatto di tutto per sfruttarle, soprattutto per quanto riguarda la politica estera. Per almeno tre anni Ankara ha intrattenuto rapporti politici ed economici con molti Paesi della regione, anche grazie all'attività di Ahmet Davutoglu, il ministro degli Esteri, teorico della dottrina del buon vicinato, nota anche come "neottomanesimo". Una politica audace, che ha permesso alla Turchia di stringere accordi commerciali ed economici vantaggiosi e di aumentare il suo raggio di influenza, ma non esente da critiche. Alcuni osservatori turchi e internazionali hanno sottolineato più volte un avvicinamento all'Iran di Ahmadinejad, che è andato di pari passi con la crisi delle relazioni con Israele, alleato storico per decenni.

Gli avvenimenti che dallo scorso inverno hanno radicalmente cambiato gli scenari nel Mediterraneo sono serviti ad Ankara per rafforzare il proprio ruolo. Il governo islamico-moderato ha cercato di imporsi con forza nella vicenda libica e in quella siriana, Paesi con cui vantava rapporti preferenziali.

Se nel caso libico la Turchia è passata da un ruolo di mediazione a una partecipazione defilata nell'ambito dell'intervento Nato, svolgendo solo azioni di pattugliamento e di soccorso, nei confronti di Damasco l'esecutivo guidato da Erdogan, dopo aver cercato di ricomporre la crisi e pressato in ogni modo Bashar Assad affinché promuovesse riforme democratiche, in pochi mesi ha mutato decisamente atteggiamento: da grande alleato si è trasformato nel principale oppositore del regime.

Una scelta che Ankara ha pagato dal punto di vista economico, con investimenti e contratti persi per milioni di dollari, ma che ha fatto aumentare la sua sfera di influenza nel Mediterraneo musulmano come mai nessun Paese prima.

Durante un tour compiuto in settembre in Egitto, Tunisia e Libia, Recep Tayyip Erdogan è stato accolto come guida per tutta la regione, incarnazione del leader musulmano al governo di uno Stato laico.

Se la stella turca all'estero è in ascesa, tanto da far passare in secondo piano presso l'opinione pubblica anche il negoziato per l'ingresso nell'Ue, all'interno del Paese covano ancora tensioni e problemi irrisolti, che restano sotto la lente di ingrandimento degli osservatori di Bruxelles. La questione curda è al primo posto nell'agenda

governativa. Gli ultimi mesi hanno visto una ripresa violenta della guerriglia del Pkk, l'organizzazione terroristica fondata nel 1984 da Abdullah Ocalan, che lotta per la creazione di uno Stato indipendente e che non crede negli sforzi portati avanti dall'attuale esecutivo. Il 2012 sarà l'anno della nuova Costituzione, nel testo della quale la minoranza curda, che conta 15 milioni di persone, dovrebbe vedere riconosciuti maggiori diritti. Una commissione, cui stanno partecipando tutti i partiti rappresentati in parlamento, si sta occupando della stesura della prima bozza.

Al testo contribuiranno anche le più importanti realtà della società civile e le minoranze religiose. I lavori sulla nuova legge fondamentale dello Stato, che rappresenta il fiore all'occhiello della politica del nuovo esecutivo, sono seguiti con grande interesse dalla comunità internazionale, soprattutto da Bruxelles, che nell'ultimo rapporto sui progressi del Paese, pur evidenziando i passi avanti compiuti negli ultimi anni, ha posto l'accento sulle limitazioni alla libertà di espressione e di stampa e sulle difficoltà che incontrano ancora le minoranze religiose.

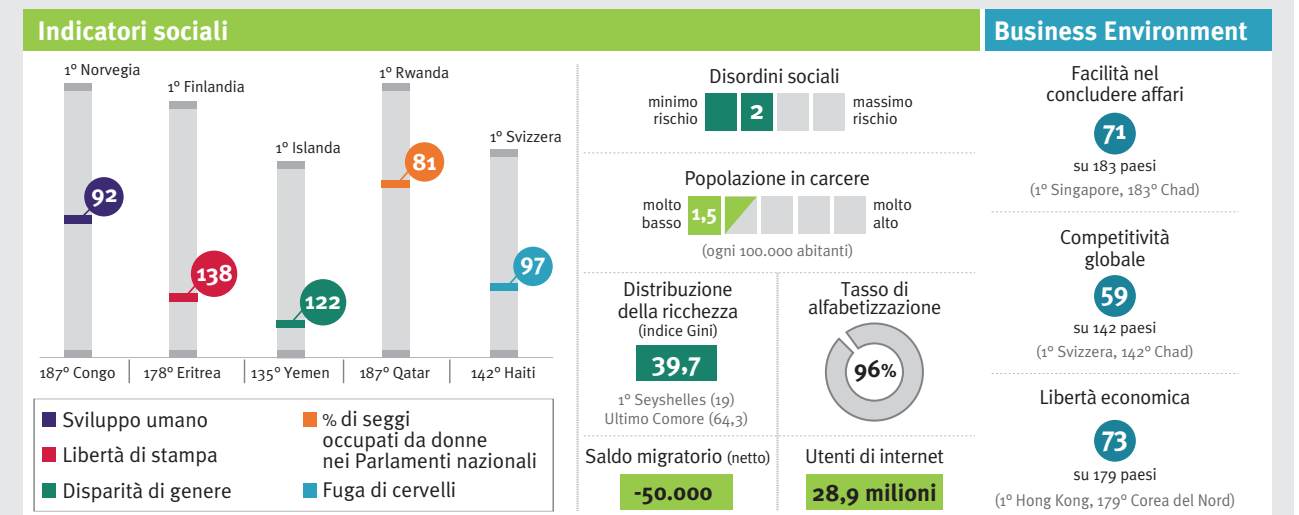
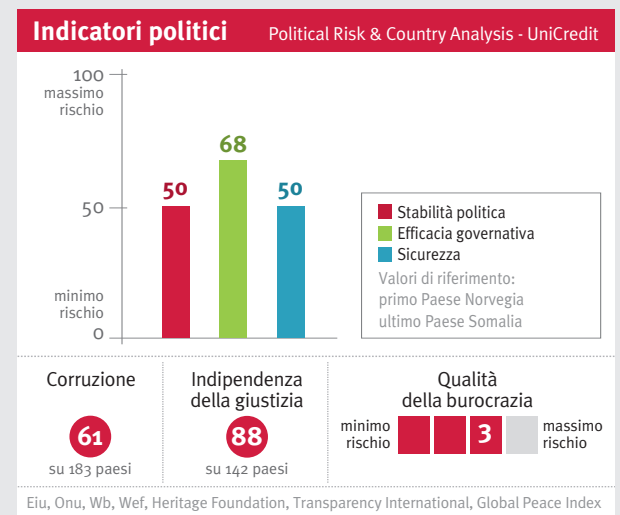
A impensierire il club dei 27 ci sono gli arresti di massa per sgominare l'organizzazione segreta Ergenekon, ac-

cusata di voler destabilizzare il Paese – in particolare l'attuale esecutivo – e della quale farebbero parte giornalisti, militari, magistrati ed elementi dei servizi segreti devianti. Gli arresti, arrivati oltre 300, si susseguono da anni.

La maggior parte del Paese pensa che il processo contro Ergenekon sia il grande punto di non ritorno per la piena democratizzazione del Paese.

Altri però, inclusi alcuni osservatori internazionali, pensano che gli arresti abbiano anche la funzione di rendere inoffensivi potenziali avversari o voci particolarmente critiche nei confronti del governo. Fra le persone in prigione infatti ci sono oltre 70 giornalisti, alcuni famosi proprio per aver espresso dure riserve sulla politica governativa.

Il 2012 potrebbe essere, quindi, l'anno della svolta, ma non esente da snodi critici. A giugno la presidenza dell'Unione Europea verrà assunta da Cipro: l'isola è ancora divisa a seguito dell'intervento militare turco del 1974, che di fatto ha dato vita a due Stati. La parte a maggioranza greca è membro dell'Ue, ma non è riconosciuta dalla Turchia, mentre quella a maggioranza turca è riconosciuta da Ankara ma non a livello internazionale. Secondo gli analisti è impossibile che la Mezzaluna decida davvero di abbandonare i negoziati di adesione, ma è un fatto che l'ingresso nel consesso comunitario ha perso l'appeal che aveva fino a sei anni fa.



La Turchia non è un modello da seguire, bensì una fonte a cui ispirarsi, che ha fatto passi importanti, impensabili anche solo dieci anni fa, ma che adesso deve proseguire nel solco delle riforme. Lo pensano i Genç Siviller, letteralmente i 'Giovani della società civile', una delle ong più attive in questo nuovo corso turco. Merve Alici, uno dei dirigenti del movimento, nata a Istanbul venticinque anni fa e laureata in Sociologia presso la prestigiosa Università del Bosforo, ha parlato con *east* dei rapporti fra Turchia e Medio Oriente, di Europa e del futuro del Paese.

Merve, la Turchia sta diventando un modello per i Paesi dove ha avuto luogo la cosiddetta Primavera araba.

Come Genç Siviller, credete che questo sia possibile?

Noi non amiamo molto l'espressione "Turchia come modello". Un modello è qualcosa di fisso, non personalizzabile. Credo che usare questa parola sia una mancanza di rispetto per i popoli della Primavera araba. Significa porsi su un piano di superiorità. Può rappresentare una fonte a cui ispirarsi, quello certamente.

Quali sono le principali differenze fra la Turchia e questi Paesi?

Dall'impero ottomano non abbiamo mai avuto vuoti di potere, se si escludono gli anni fino al 1950. La vita politica è sempre stata gestita dalla presenza di più partiti. Inoltre, turchi e arabi appartengono a razze differenti. Con questi Paesi condividiamo un terreno comune, che ci unisce e che risiede soprattutto nella nostra storia: le riforme dell'impero ottomano, per esempio, furono ispirate proprio dall'Egitto. C'è sempre stato un dialogo fra di noi e, come Genç Siviller, abbiamo intenzione di ricostituirlo.

Come mai questa propensione da parte vostra?

Fino a pochi anni fa, durante il vecchio corso politico, per noi il Medio Oriente era qualcosa di estraneo, che non eravamo abituati a conoscere. La Turchia sta ricostruendo le relazioni con il Medio Oriente in una precisa arena politica, noi lo vogliamo fare con la gente comune.

Parliamo di Turchia adesso. Nel 2012 dovrebbe vedere la luce la nuova Costituzione, che potrebbe rappresentare un vero e proprio punto di svolta per la democratizzazione del

Paese. Cosa vi aspettate?

Come Genç Siviller riteniamo che negli ultimi otto-dieci anni il Paese sia cambiato enormemente. Non avremmo mai potuto pensare di parlare del genocidio armeno, di vedere un canale in lingua curda sulla tv nazionale, di discutere dei problemi delle minoranze o dei sospetti sull'*establishment* militare. Il nostro obiettivo è arrivare alla democratizzazione del Paese. Questo per noi parte dalla difesa non dei nostri diritti, ma di quelli degli altri diversi da noi: le donne velate, i curdi, le minoranze in genere. Siamo tutti esseri umani e vogliamo vivere in questo Paese tutti insieme.

Cosa pensate sia successo in Turchia negli ultimi dieci anni?

Penso che la gioventù abbia trovato il coraggio di dire all'esercito "non siete voi i nostri governanti". Scegliamo noi chi ci governa. Che lo faccia bene o lo faccia male, è comunque stato scelto democraticamente dal popolo.

La Turchia sembra proiettata verso futuro di grande stabilità.

Tuttavia, parte dell'opinione pubblica è scettica per via degli arresti di numerosi militanti vicini al partito curdo e di giornalisti accusati di fare parte di un'organizzazione terroristica. Come valutate questi episodi?

Quando guardiamo a questi arresti pensiamo che ci sia qualcosa che sta fuggendo al controllo. Crediamo sia responsabilità della società civile fare sentire la propria voce al governo e alle forze di polizia perché venga fatto un passo indietro. Crediamo che la nuova Costituzione a cui stanno lavorando le forze politiche sarà un punto di non ritorno per la democratizzazione del Paese.

Credete che la Turchia riuscirà a entrare in Europa? Quali sono secondo voi gli errori più grossi da parte di Bruxelles?

Pensiamo che Bruxelles non stia valutando la situazione con grande chiarezza. I turchi stanno perdendo certezze per quanto riguarda l'Unione Europea e stanno diventando più consapevoli delle loro potenzialità. Pensiamo che il processo andrebbe velocizzato, o si rischia che qui in Turchia nessuno sarà più interessato alla questione quando arriverà il momento. ●



Merve Alici